

## Varsavia è sola

Vorrei qui affrontare il tema «Polonia», soprattutto per cercare di «chiarire» alcuni aspetti finora sottaciuti dalla «grande stampa» e i motivi di tale silenzio.

Ma partiamo dall'inizio.

Ormai è certo: i governi occidentali *sapevano* che in Polonia sarebbe stato attuato il «golpe» militare del generale Jaruzelski.

Tale certezza deriva non solo dagli innumerevoli «indizi» precedenti il colpo di stato (mi limito qui a ricordare le dichiarazioni «preventive» di Schmidt, cancelliere della Germania Federale), ma anche e soprattutto dalla insolita convergenza e dallo straordinario sincronismo mostrato dai rappresentanti degli stati occidentali nelle risposte al golpe.

Claude Cheysson, ministro degli Esteri francese, affermava che il suo governo non avrebbe fatto «assolutamente nulla», mentre il Dipartimento di stato americano sottolineava insistentemente i molti aspetti «positivi» della situazione polacca.

Inoltre, il giorno prima del golpe il Consiglio nazionale di sicurezza degli Usa aveva autorizzato crediti agricoli supplementari alla Polonia per 100 milioni di dollari. Così, nelle ore successive al golpe, benché «di facciata» venissero minacciate alcune sanzioni restrittive, da tutte le capitali venivano gli stessi annunci: gli aiuti di ogni tipo confermati e i crediti in scadenza rinnovati.

Il 14 dicembre (cioè 24 ore dopo il colpo di stato) il «Financial Times», autorevole portavoce della «borsa» londinese, scrive: «Se gli obiettivi del generale Jaruzelski risulteranno realmente limitati alla restaurazione dell'ordine, la programmazione del debito della Polonia dovrebbe proseguire». E Jaruzelski aveva proprio detto alla Tv polacca di voler «ristabilire l'ordine e la disciplina».

Ancora il «Financial Times»: «Il governo polacco non era più nelle condizioni di governare il Paese. Ora la Polonia ha la possibilità di tornare a un ritmo di lavoro più normale e ciò potrebbe essere una buona cosa per le banche». E due giorni dopo lo statunitense «Washington Post» parlando di Jaruzelski arriva addirittura a dire che «egli merita il cauto rispetto che sta ricevendo dall'amministrazione Reagan e dagli altri governi occidentali».

Dall'«altra parte» — in modo molto significativo — il consenso che Jaruzelski riceve non è minore, benché sulla sede del Poup (il Partito comunista polacco) venga ammainata la bandiera rossa e alcuni dei suoi membri siano incarcerati insieme a esponenti del sindacato «Solidarnosc». Le note della «Tass» (l'agenzia sovietica) non lasciano dubbi in merito all'appoggio che il golpe riceve da Mosca.

Così va rilevato che nessun colpo di stato, da anni, era stato salutato con così grandi attestazioni di fiducia, per non pensare ad un «concerto» preparato da tempo.

A prima vista ciò può stupire, ma se riflettiamo attentamente dovremo concludere che non poteva essere in altro modo. Jaruzelski non avrebbe certo potuto neppure immaginare di tentare il colpo senza la sicurezza anticipata di un più o meno esplicito consenso delle «potenze» che contano e senza un'azione concordata con esse.

E' da Yalta, cioè da quando la terra è stata suddivisa in blocchi e zone d'influenza, che nessuna «pedina» può essere spostata sulla «scacchiera» mondiale, se non rientra nel «gioco» dei «giganti» (Usa e Urss in primo luogo). E in queste «politiche di potenza» (per non dire «imperialistiche») non c'è spazio per la libertà. E' sempre «libertà vigilata», poiché alla fine i conti torna-

no in mano ai potenti e al dominio esercitato con la violenza e l'uso delle armi. Basta un timido sguardo alla storia per accorgersi che gli eserciti sono sempre serviti a questo.

Così, mentre in apparenza si «protesta» per le libertà negate in Polonia (e all'Est in genere), di fatto si approva (magari con la tesi del «male minore») l'operato di Jaruzelski.

Quest'ultima è la tesi sostenuta in Italia soprattutto dal «Giornale» e dalla «Repubblica», che giustificano la propria «prudenza», appellandosi al «meno peggio», come se lo stato d'assedio, la soppressione di ogni libertà, l'uccisione e la deportazione nei campi di concentramento di migliaia di persone non fosse già «il peggio».

Ma si sa: una concreta «condanna» della «normalizzazione» polacca avrebbe messo in questione le *proprie* responsabilità, che non riguardano soltanto il golpe (si pensi anche solo al recente rapporto di Amnesty International, nel quale si documenta che praticamente in tutti gli stati — Italia compresa — si violano i diritti dell'uomo).

Infine ci sono gli appelli al «realismo» per la salvaguardia della «distensione», in cui emerge tutto il cinismo di certa politica e diplomazia, che tra l'altro dimentica di spiegare che tale «distensione» è costruita sul progressivo aumento delle armi nucleari.

D'altra parte il sindacato «Solidarnosc» è scomodo a tutti: lotta per l'autogestione (ed è quindi fondamentalmente estraneo al mondo occidentale) e per la libertà (in contrasto con ogni «limitazione» repressiva presente all'Est). Per questo è irriducibile ad ogni logica di dominio capitalistico (di Stato o privato che sia). E, per questo, dietro le dichiarazioni ufficiali di solidarietà, oggi «Varsavia è sola», così come ieri coraggiosamente fu detto di Praga.

Tornano alla mente le parole che Pier Paolo Pasolini, pensando a Panagulis, scrisse: «Dobbiamo piangere la tua morte prima che tu muoia. Perché? Perché i duemila impiccati a Praga non hanno più nulla da dire: e quindi nessuno ne dice nulla».

Invece i potenti attendono cinicamente che ancora una volta (come già nel 1863) si dica che «l'ordine regna a Varsavia» e in ogni altro luogo del mondo.

Perciò, se vogliamo essere davvero solidali con il popolo polacco, dobbiamo lottare insieme ad esso, denunciando apertamente e senza ritardi ogni silenzio e reticenza nei confronti di tutti i soprusi che l'uomo subisce.

Solo così è possibile costruire la pace, la libertà, la giustizia, realizzare un'equa distribuzione delle risorse e un adeguato soddisfacimento dei bisogni di ciascuno, edificare un mondo per l'uomo e non contro di esso per il vantaggio esclusivo di pochi.

Solidarietà a tutti i popoli oppressi: questo il «compito» che ci aspetta, il nostro vero «internazionalismo».

Rocco Artifoni

---

## ANAGRAFE

---

Movimento registrato ieri all'anagrafe di Bergamo: nati 17, morti 5.

**Nati:** Alborghetti Gianbattista; Barbieri Giorgio; Gilardi Paola; Buffoni Maria; Persico Katia; Ferrari Silvia; Brivio Fabio; Ghirardi Alessandro; Seghezzi Francesca; Poeta Pacati Silvia; Borghi Stefano; Rota Patrizio; Gramatica Veronica; Villa Marco; Natale Romina; Gualielmi Francesca, Agazzi Rachele.

**Morti:** Dadda Ester, anni 75, pensionata; Lorenzi Alessio, anni 79, pensionato; Bonassi Maria, anni 88, pensionata; Gritti Pasqualina, anni 88 pensionata; Palazzo Salvatore, anni 67, pensionato.